

L'occupazione di Sala d'Ercole

# Una Regione contestata

di Pio La Torre

Palermo, gennaio. — La iniziativa dei deputati dell'opposizione di sinistra di presidiare Sala d'Ercole sta avendo delle ripercussioni superiori ad ogni aspettativa. I commenti infastiditi e imbarazzati di alcuni esponenti governativi mettono in evidenza un primo risultato: l'opinione pubblica nazionale è stata messa a conoscenza che la più grande regione autonoma, quella siciliana, è da un mese e mezzo in crisi, senza governo, con la paralisi totale dell'attività politica e amministrativa, e ciò nella indifferenza degli stati maggiori dei partiti governativi e degli organi di informazione pubblica. Adesso sono stati costretti ad occuparsene tutti, persino la RAI-TV e i grandi giornali borghesi del Nord.

La Sicilia ha oggi ben tre ministri (tra cui, come al solito, quello degli Interni) e ben quattro rappresentanti nella Direzione nazionale della DC, fra cui il vice-segretario del partito. Ma tutto ciò non per far pesare la realtà della Sicilia e del Mezzogiorno, ma come manifestazione emblematica del peggior trasformismo nel cui ambito, ancora una volta, si tenta di assorbire la questione siciliana e meridionale.

Ma il gioco non riesce più. L'ampiezza dei movimenti di lotta che stanno investendo la Sicilia e il Mezzogiorno rappresenta la migliore risposta a questo miserabile gioco. I fatti di Avola non sono stati né un episodio né un infortunio casuale. Da Siracusa ad Agrigento, da Trapani a Palermo, la Sicilia è scossa da una ondata di lotte senza precedenti. Qui c'è una dimostrazione illuminante che il governo Rumor non ha stabilizzato un bel nulla.

Agli operai di Palermo, ai braccianti di Siracusa, ai mezzadri di Trapani, alle masse contadine e popolari e agli studenti in lotta, l'opposizione di sinistra all'Assemblea siciliana sta facendo un discorso semplice e chiaro. Non è vero che la Regione non serve per dare sbocchi positivi alle lotte. La Regione siciliana è stata svuotata, logorata, discredita in questi venti anni di politica dc proprio perché essa rappresentava lo strumento di avvicinamento del potere statale alle masse popolari siciliane. Essa è stata trasformata in un centro di potere corrotto e mafioso, al servizio di ristrette clientele subordinate alla politica della grande borghesia industriale ed agraria.

L'occupazione dell'aula del Parla-

mento siciliano da parte dei 24 deputati della sinistra di opposizione, vuol essere una clamorosa denuncia di questo vergognoso andazzo. Sorge l'interrogativo: è possibile rovesciare questo processo e aprire una fase nuova nella vita delle istituzioni autonome in Sicilia? Negli incontri e dibattiti che nel palazzo dei Normanni si vanno svolgendo fra i deputati che occupano Sala d'Ercole e le decine di delegazioni che da ogni contrada dell'isola stanno affluendo a Palermo in rappresentanza delle masse fondamentali in lotta, emerge chiaro che l'occupazione dell'Assemblea regionale non può, in pochi giorni, rovesciare i rapporti di forza parlamentari per dar vita ad un nuovo schieramento di governo. Questa battaglia però sta determinando un acceleramento dei processi aperti, al di là degli sbocchi immediati che la crisi di governo potrà avere.

Il problema vero è quello della saldatura tra le piattaforme espresse dalle masse in lotta e gli sbocchi politici da far maturare. Quello che accade a Sala d'Ercole vuole essere la proiezione delle spinte che vengono dalle masse. Si tratta di costruire nuovi schieramenti politici ed unitari che esprimano con coerenza gli obiettivi programmatici delle forze sociali in lotta. Si tratta, contemporaneamente, di far emergere dalla crisi lacerante del centro-sinistra e dei partiti governativi, le componenti nuove che si colleghino alla battaglia intrapresa dalle forze già oggi schierate alla opposizione.

Ma come rinnovare la Regione? Come metterla veramente al servizio del popolo siciliano? Si va facendo strada la convinzione che le spinte dalla base possono avere questo sbocco se c'è, come sta accadendo nei gruppi dirigenti della sinistra di opposizione, consapevolezza della necessità di ricreare su solide basi il collegamento tra movimenti di massa e iniziative politiche e parlamentari. La Regione va rinnovata dalla base. Tutte le forme nuove di democrazia diretta e di controllo dal basso che le masse stanno sperimentando debbono trovare una sintesi politica centrale in Sicilia, nel rinnovamento delle istituzioni autonome.

## Demitizzazione

«Cito De Mita di ieri: "Al di là di ogni etichettatura di comodo la vera destra del partito è il doroteismo"» (Donat Cattin al Consiglio nazionale della DC secondo l'agenzia Forze nuove).

## Assalto fascista a Napoli



Un mese e mezzo fa il movimento studentesco napoletano decide di darsi una sede e, al termine di una assemblea generale, occupa l'Istituto di storia moderna e medievale, al pianterreno dell'Università. In questi loca-

li si svolge la normale attività del movimento, dibattiti, seminari di facoltà, gruppi di studio e di ricerca. Hanno inizio, poco dopo, una serie di provocazioni messe in atto da gruppi di destra, che, il 20 gennaio, occupano a loro volta alcuni locali di fronte alla sede del Movimento studentesco e vi stabiliscono la sede di una cosiddetta « università europea ».

Il resto è noto, e si tratta di una delle più gravi provocazioni che si siano avute finora in Italia contro il movimento studentesco e le organizzazioni di sinistra. Il giorno dopo essere stati scacciati dall'Università, infatti (nonostante l'uso cospicuo di ordigni esplosivi e incendiari, di pistole scacciafascisti e di quelle che la polizia definisce « armi improprie »), i fascisti mettono in atto una « rappresaglia » accuratamente preordinata: appiccano il fuoco, cioè, all'ala dell'Università in cui è insediato il Movimento studentesco, e per poco non provocano una tragedia di grandi proporzioni. Dopodiché tentano l'assalto alla Federazione del PCI, dove vengono respinti.

L'importanza dell'episodio va oltre i suoi aspetti anche più drammaticamente appariscenti. Il riapparire della violenza fascista in forme organizzate (a Napoli ci sono stati recentemente assalti a un liceo e a una facoltà universitaria occupati, che sono stati incendiati, e a un quotidiano; ma il problema non riguarda certamente solo Napoli) dimostra che una parte almeno delle forze dominanti ha scelto la maniera forte per stroncare la crescita politica e organizzativa del Movimento studentesco, e ostacolare in qualche modo l'attività delle organizzazioni politiche di massa. Ci si serve, allo scopo, di organizzazioni paramilitari, dotate di proprio armamento, e agevolate enormemente, nelle loro azioni, dalla palese protezione della polizia. Questi tentativi, però, sono confinati nel più completo isolamento: basti pensare che, volendo dare un sostegno « di massa » alla loro azione i fascisti proclamarono, il giorno dell'incendio all'Università, uno sciopero nelle scuole napoletane, facendo leva sulla commozione suscitata dal gesto di Palach. Ebbene, in nessuna scuola di Napoli il loro appello è stato accolto, nemmeno in parte. Il Movimento studentesco, dal canto suo, ha preso spunto dalle violenze fasciste per rilanciare la propria azione, soprattutto sul piano del collegamento permanente con gli operai.

## Verso la scoperta della Cina



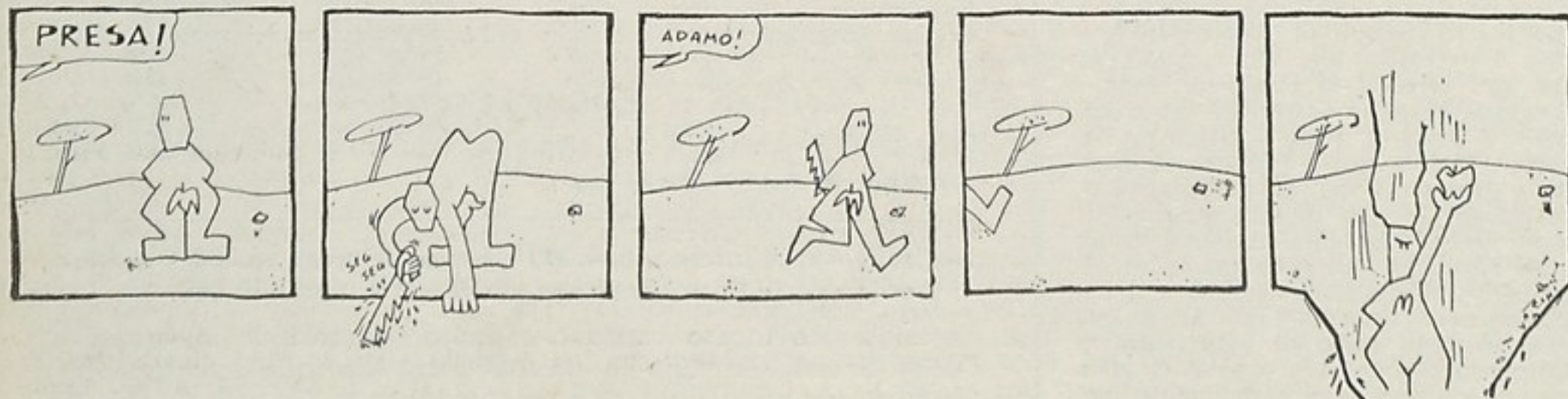
Tutto si può dire dell'annuncio di Nenni alla Camera circa il riconoscimento della Cina da parte dell'Italia, ma non che si tratti di un « salto nel buio ». Il ministro degli Esteri ha detto che è giunto il momento del

« quando » e che occorre soltanto vedere il « come »; rispetto ai rifiuti che il governo ha periodicamente opposto alle richieste dell'opposizione di sinistra (e non solo di essa) lungo un arco di venti anni, si tratta certamente di un passo avanti. La forza della realtà si impone, infine, anche attraverso strade che tuttora sono ben lontane dall'apparire lineari. Che cosa ha voluto dire, Nenni, ponendo il problema del « come », della forma in cui dovrà esprimersi il passo italiano nei confronti della Repubblica popolare cinese? Attraverso questa prudenza si intravede l'intenzione di non dispiacere più del necessario ai fantocci di Formosa, ma, d'altra parte, sono stati proprio loro a chiarire i termini della questione preannunciando una nota di protesta che minaccia la rottura delle relazioni con l'Italia. E amici di Chiang Kai-shek non sono mancati e non mancano in Italia: basti pensare alla boffa montatura di oltre un anno fa sul caso della « Li Ming », la nave cinese messa in quarantena a Genova per le massime di Mao Tse-tung che inalberava sulla plancia.

Il ritardo con il quale ci si avvia a rivedere il nostro rapporto con 700 milioni di cinesi è quasi un simbolo di una lunga stagione politica. Né il centrismo, né il centro-sinistra sono stati capaci di una iniziativa autonoma rispetto alla politica asiatica degli Stati Uniti; ed oggi alcuni uomini della coalizione di governo, per giustificare l'annuncio di Nenni, si richiamano addirittura alle dichiarazioni, più prudenti del passato, di Nixon sul problema Cina. L'Italia ha votato per la prima volta contro l'ammissione della Cina all'ONU il 24 settembre del '57: allora la mozione americana di rifiuto ottenne 47 voti, contro 27 e 7 astenuti. Ogni anno si è ripetuta la stessa votazione, e la diplomazia italiana in nulla si è distinta da quella statunitense. Il ministro Bosco giunse, nel settembre del '65 (governo Moro), a dichiarare all'ONU che la Cina doveva « meritare » la sua ammissione!

Solo che il « no » americano è rimasto, anche in sede ONU, sempre più isolato, e nel novembre del 1965 gli USA hanno perso per la prima volta la maggioranza, raccogliendo 47 voti contro 47. Un anno dopo, il rappresentante italiano Piccioni ha avanzato — tra i sarcasmi dei commentatori — la proposta di uno « studio » del problema, che in realtà mirava a salvare capra e cavoli mettendo sullo stesso piano Cina e Formosa.

Nel frattempo le cose sono andate avanti e ben cinque paesi della NATO — Inghilterra, Francia, Olanda, Danimarca e Norvegia — intrattengono oramai rapporti normali con la Repubblica cinese. Finalmente sembra giungere anche l'ora del governo italiano. E l'Avanti! sente il bisogno di difendere officiosamente il ministro degli Esteri (e anche le passate gestioni) giustificando il ritardo con l'attesa da parte italiana dell'esito dello scontro sul nome di Liu Sciao-ci, e sembra, stando al giornale socialista, che soltanto l'« avventurismo » dell'ex-presidente cinese abbia fatto fino a oggi ostacolo al riconoscimento italiano! Insomma, andando alla Farnesina, Nenni pare aver dimenticato il contenuto di alcune mozioni presentate in passato sull'argomento proprio dal suo partito.



(disegno di Vannini)